Presentata l'iniziativa parlamentare dei comunisti e della Sinistra indipendente

«Quei soldi per l'ambiente»

Una proposta per l'impiego dei proventi del condono

Sollecitata come «assoluta esigenza» l'adesione della maggioranza - Un piano di recupero delle aree devastate dall'abusivismo

ROMA — Un grande piano di recupero urbanistico, ambientale e paesistico delle zone devastate dall'abusivismo per una spesa di migliaia di miliardi di lire è stato proposto alla Camera dal Pci e dalla Sinistra indipendente. Ricordiamo che negli ultimi trent'anni in Italia ci sono stati oltre dieci milioni di interventi edilizi fuorilegge. Il grande piano dovrà venir fuori dai proventi finanziari derivanti dal condono edilizio. Comunque si concluda la vicenda del condono, secondo il Pci e la Sinistra indipendente, resta decisivo ed urgente il problema del risanamento urbanistico e ambientale delle zone degradate dagli interventi edilizi illegali. Per questo ieri alla Camera i deputati comunisti e della Sinistra indipendente hanno presentato una proposta di legge per utilizzare tutti i ricavi del condono della sanatoria per la realizzazione di un «grande piano nazionale» di risanamento e di recupero delle zone devastate.

Ieri mattina a Montecitorio, in un incontro con i giornalisti, numerosi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente — tra cui Alborghetti, Bassanini, Geremicca, Columba e Mannino — hanno insistito sull'«assoluta esigenza» che la loro iniziativa sia accolta anche dalle forze della maggioranza e dello stesso governo. A tale scopo, Alborghetti e Bassanini hanno sollecitato la firma in calce alla proposta di legge anche di esponenti degli altri gruppi parlamentari.

Perché questa proposta del Pci e della Sinistra indipendente? Il degrado urbanistico, ambientale e paesistico derivante dalla diffusione dell'abusivismo edilizio — è stato spiegato nel corso della conferenza stampa — deve essere affrontato con urgenza e determinazione. Nel corso della discussione parlamentare sulla questione del condono edilizio, i gruppi comunista e della Sinistra indipendente hanno sostenuto tale esigenza anche con la votazione di specifici emendamenti che destinavano ai Comuni le risorse derivanti dalla sanatoria. La maggioranza e il governo hanno allora rifiutato quegli emendamenti con motivazioni essenzialmente legate alla grave situazione della finanza pubblica italiana. Né si deve dimenticare che la legge sul condono edilizio ha così assunto un assurdo carattere fiscale che ne ha deformato le finalità ed è stato alla base di molte giustificate contestazioni e difficoltà.

Ora, dopo la decisione del governo di procedere ad una ulteriore modificazione della legge di sanatoria, anche a seguito della drammatica tensione determinatasi in alcune regioni del meridione e, in particolare, in Sicilia, la questione dell'utilizzo dei proventi della sanatoria si ripropone con forza. I motivi li hanno spiegati Alborghetti del Pci e Bassanini della Sinistra indipendente.

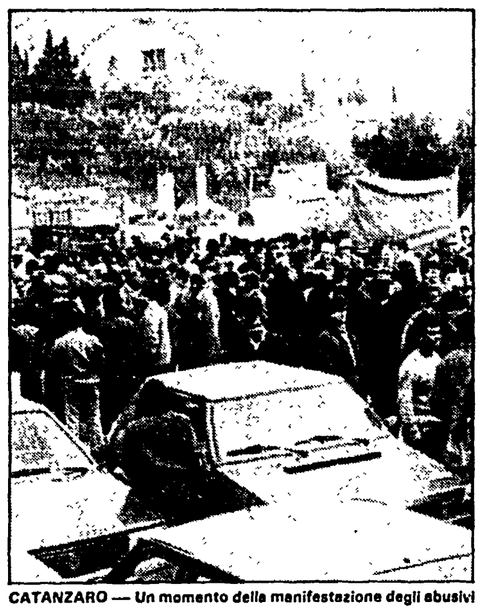
1. L'esigenza di eliminare il carattere fiscale della legge sul condono edilizio, destinandone l'intero gettito al risanamento urbanistico, ambientale e paesistito, proprio delle aree devastate dall'abusivismo.
2. L'opportunità di finalizzare le risorse disponibili a concreti progetti di investimento sul territorio in grado di produrre nuovo lavoro e nuova occupazione, soprattutto nelle regioni meridionali.
3. Le mutate aspettative economiche a breve termine, per l'effetto concomitante del deprezzamento del dollaro rispetto alla lira e della diminuzione del prezzo del petrolio hanno di fatto eliminato o comunque ridotto l'esigenza di finalizzare le entrate del condono edilizio alla copertura — peraltro in misura ridottissima — del deficit pubblico.

La proposta del Pci e della Sinistra indipendente — è stato sottolineato — prevede che il governo predisponga entro sei mesi, sulla base delle indicazioni delle varie regioni, un piano di recupero urbanistico, ambientale e paesistico con particolare riferimento alle aree interessate da fenomeni di abusivismo.

Il piano sarà realizzato dai comuni direttamente interessati agli interventi.

I proventi statali derivanti dall'applicazione della legge sul condono dovranno essere utilizzati per la realizzazione di un tale piano di recupero.

Claudio Notari



CATANZARO — Un momento della manifestazione degli abusivi

Blocchi stradali e assemblee in molte località calabresi

Bloccata l'autostrada Salerno-Reggio Calabria - In Sicilia una dichiarazione di Nicolosi pone fine alla polemica col Pci

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Municipi occupati, strade bloccate, autostrade invase da dimostranti, cortei nei comuni: il fronte degli abusivi subisce di colpo una brusca accelerazione in Calabria e la giornata di ieri è un continuo tam-tam di notizie che si accavallano un po' da tutte le parti. Si muove tutto il composito magma degli abusivi di necessità, dal Pollino al Catanzarese, dal Cosentino al Crotonese. A guidarlo sono per lo più i sindaci ma lo spontaneismo è ancora oggi molto forte. La tensione si riaccende improvvisa, ad esempio, nella zona attorno al fiume Crati, in provincia di Cosenza, dove da ieri si sono mossi i comuni di Luzzi, Acri, Bisignano, Montalto Uffugo. La situazione qui è più tesa che altrove, anche se non si segnalano incidenti. L'autostrada Salerno-Reggio Calabria poco più a nord di Cosenza è rimasta bloccata per tutta la giornata. Alle 20,30 la polizia ha effettuato una carica all'altezza dello svincolo Montalto Uffugo, sgomberando l'arteria. Venivano occupate la statale 19 e la statale 559 che collega Cosenza a Castrovillari. Ma non è finita qui la lunga giornata di lotta nei paesi attorno ai Crati. A Luzzi, infatti, ieri sono stati chiusi tutti i negozi per protesta, mentre consistenti gruppi di abusivi hanno occupato la sede del Comune. A Roggiano Gravina c'è stato un altro blocco stradale e in mattinata una manifestazione indetta dal Pci. Traffico ferroviario bloccato anche sulla Sibari-Cosenza, all'altezza della stazione di Luzzi mentre a Rose — altro grosso comune della zona — c'è stato un corteo di alcune migliaia di persone. Più a nord, nella zona del Pollino, la protesta ha già investito Frascineto dove c'è stata una assemblea permanente al municipio (in pratica un'altra occupazione) mentre a Bisignano si è svolta una animata assemblea — presieduta dal sindaco, il comunista Carmelo Lo Giudice —.Stessa cosa a Morano Calabro, quasi al confine con la Basilicata.

Al di fuori della provincia di Cosenza l'epicentro più forte della protesta rimane la zona ionica fra Crotone e Catanzaro. Dopo Sellia Marina, Cutro ed Isola Capo Rizzuto, ieri è stata la volta di Cirò, il paese noto per la produzione del vino. Oltre tremila persone ieri hanno bloccato per sei ore la superstrada ionica 106 che porta da Taranto a Reggio Calabria. Cirò Marina per l'intera mattinata è stata anzi completamente isolata visto che erano state bloccate tutte le strade di accesso al paese.

Filippo Veltri

* * *

PALERMO — In Sicilia la situazione appariva ieri mattina pressoché tranquilla. Un solo posto di blocco è stato fatto a Cassibile, a pochi chilometri da Siracusa.

Ma il fatto più rilevante della giornata è una dichiarazione distensiva del presidente della Regione Nicolosi. Correggendo i toni precedentemente usati, Nicolosi rileva che «grazie all'unione dei partiti democratici, anche di quelli più direttamente impegnati nelle manifestazioni di queste settimane, va prevalendo un più sereno atteggiamento d'attesa nei confronti della concreta definizione del decreto legge».

La segreteria regionale e il gruppo parlamentare del Pci sottolineano che le dichiarazioni di Nicolosi «smentiscono la denigratoria campagna che si è sviluppata in questi giorni per alimentare l'immagine di un Pci lomentatore di blocchi stradali e di altre forme di lotta sbagliate».

A Pasqua il capo della Nco si confesserà con il vescovo anticamorra di Acerra, Don Riboldi

Cutolo farà come Don Rodrigo?

Il religioso: «Se mi chiede un incontro come prete non posso sottrarmi, valuterò lì se è disposto a ricevere il sacramento» - Alcuni magistrati hanno già dato l'autorizzazione - Quali segreti verranno rivelati nel confessionale?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Chiama il prete una persona che vuole mettersi con la coscienza a posto». Don Antonio Riboldi non sembra affatto sorpreso. Appare anzi distaccato. Nel suo modesto studio, a ridosso della Cattedrale di Acerra, segue con pignoleria — mentre il telefono squilla in continuazione — i preparativi della liturgia pasquale. Eppure, con un gesto del tutto imprevedibile, Raffaele Cutolo ha chiesto proprio di lui, del *Vescovo anticamorra*, per confessarsi in concomitanza della Pasqua. Perché? Mania di protagonismo? Sincero ravvedimento? O che altro anima il capo della Nco?

Don Riboldi cita Manzoni e chiama in causa la provvidenza. «Se davvero dovesse ripetersi la storia dell'innominato e don Rodrigo, sarebbe un gran giorno; per l'Italia un momento di festa...».

Dunque, l'uomo che pretendeva dai suoi accoliti gli appellativi di *Sommo* e *Vangelo* è pronto a riconciliarsi con Dio e con gli uomini? Don Riboldi si mostra cauto: «Se mi si chiede un incontro come prete, non posso sottrarmi. Dovrò poi in seguito appurare se l'individuo è ben disposto ad accogliere il sacramento».

L'incontro potrebbe già svolgersi nei prossimi giorni. Come e quando è ancora da definire. Tuttavia si è saputo che alcuni magistrati — del *pool* che indaga sulle malefatte cutoliane — hanno già dato la loro autorizzazione. Gli altri non tarderanno a pronunciarsi. Sebbene Cutolo si trovi in isolamento nel carcere di Bellizzi Irpino, in compagnia solo del figlio Roberto, è infatti suo diritto l'esercizio delle libertà religiose. Ma quali sono i misteri che l'uomo che ha fatto tremare mezza Napoli è disposto a confidare? Don Riboldi su questo punto è lapidario: «Il sacramento della confessione è una tomba» lasciando intendere che tutto ciò che apprenderà dal *numero uno* della Nco, all'interno del confessionale, assumerà il carattere di un segreto inviolabile. Anzi il Vescovo di Acerra è amareggiato per la pubblicità data ad una decisione così intima e personale: «Mi infastidisce che tutto ciò si svolga sotto la luce del *flash*».

In effetti don Riboldi ha saputo della volontà di Cutolo di incontrarlo solo dai giornali. La lettera scrittagli dal *boss* di Ottaviano non gli è mai arrivata; è stata infatti intercettata dalla censura carceraria.

«Da parte mia non c'è stato alcun contatto — dice —. Se davvero è questa la volontà dell'uomo, occorre una richiesta esplicita». Il Vescovo di Acerra ha già avuto in passato contatti con dissociati dal terrorismo; sarebbe la prima volta tuttavia che verrebbe a trovarsi faccia a faccia con l'uomo che aveva firmato la sua condanna a morte. È ormai accertato, in base agli atti processuali, che la Nco aveva deciso di eliminare don Riboldi perché *colpevole* di guidare le tante marce dei giovani contro la camorra. L'attentato era stato organizzato per la notte di Natale del 1982: il vescovo doveva essere ucciso mentre diceva messa sull'altare. Un'azione dimostrativa, spettacolare. Il piano saltò all'ultimo momento per l'opposizione di un *guappo* di Acerra, Nicola Nuzzo, *'o carusiello*, il quale in seguito abbandonò la Nco per passare nei ranghi della Nuova Famiglia.

«Se devo giudicare la persona per quel che si dice — afferma don Riboldi, avendo cura di non citare mai per nome Cutolo — allora l'uomo che ha fondato la Nco rinnega la camorra. È auspicabile che un analogo ripensamento avvenga in tutti gli affiliati». Don Riboldi ha di che essere soddisfatto. Appena pochi mesi fa aveva dovuto spendere tutto il suo prestigio personale per convincere i suoi fedeli a rinunciare ai tradizionali fuochi d'artificio, alle bancarelle e alle luminarie in occasione della festa dei padroni di Acerra: nel comitato organizzativo era penetrata la camorra. Ora la malavita sembra inchinarsi ala sua autorità: «Non si tratta però dell'ennesimo episodio di *perdonopoli*» afferma convinto. Il perdono religioso insomma è ben altra cosa dalla giustizia umana. «Un prete non deve avere né paura né pregiudizi».

Luigi Vicinanza

Don Riboldi

Raffaele Cutolo

Ferma la miniriforma Usl, governo bocciato

ROMA — È stato clamorosamente bocciato un emendamento dei partiti della maggioranza sulla dirigenza delle Unità sanitarie locali: e con questo ultimo episodio di baruffa interna al pentapartito, la miniriforma delle Usl (la seconda parte) è sempre di più in alto mare. Repubblicani e liberali ieri hanno chiesto che il provvedimento fosse discusso dall'aula dopo che si era trovato un accordo per far passare la leggina scorporando la questione della dirigenza delle Usl per rimandarla a soluzioni meno laceranti. Ma il Pri ed il Pli evidentemente non vogliono questa miniriforma; il liberale De Lorenzo per giustificarsi ha addirittura «denunciato» un accordo sotterraneo Pci Dc, accusandoli di voler far permanere l'attuale sistema di governo dell'Unità sanitaria locale per chissà quali loschi motivi di spartizione di potere. Sembra perfino che il repubblicano Poggiolini abbia dichiarato che su questa vicenda il suo partito chiederà una verifica di governo. La verità però è nei fatti, come ha sottolineato il capogruppo comunista alla commissione sanità della Camera, Palopoli. Da un canto è chiaro ormai che su quell'emendamento i dissensi erano forti sia nella Dc che nel Psi; numerosi esponenti dei due partiti hanno criticato la formula che era stata «trovata». Dall'altro è altrettanto chiaro che repubblicani e liberali hanno interesse a bloccare la miniriforma che prevede, oltre alla questione della dirigenza, anche importanti innovazioni nel rapporto tra le Usl e gli enti locali.

L'incontro a Roma

Le grandi cifre dell'Unità giornale, media, impresa

ROMA — Radiografia dell'«Unità» ad uso degli inserzionisti pubblicitari: così potrebbe intitolarsi l'incontro che si è svolto martedì scorso a Roma, a palazzo Grazioli, tra presidenza, amministratori e direzione commerciale del giornale, Sipra e Spi, con numerose agenzie pubblicitarie, rappresentanti dell'industria pubblica e privata, degli enti nazionali di servizi, di istituti di credito e molte altre realtà invitate a prendere atto di cos'è oggi «l'Unità». È un giornale, un *media*, un'impresa, perché questo invece è stato il titolo reale dell'incontro, ben più interessante di un semplice «showdown» pubblicitario. Ed è la parola d'ordine dell'azienda per il 1986. Il presidente dell'«Unità», Armando Sarti, è entrato subito nel vivo della questione: «Valutateci come *media* — ha detto — e come azienda. Ha senso discriminarci perché siamo un quotidiano di partito, se siamo il sesto quotidiano italiano per diffusione nazionale?». Ecco i dati di tiratura e lettura del quotidiano di partito: «l'Unità» vende in media (dati '85 della federazione degli editori) 219mila 370 copie, ma è letto, in un giorno medio, da un milione e 217mila persone che diventano, la domenica, più di due milioni. Ha il primato degli abbonamenti (73mila circa) e dispone di 8000 punti di lettura gratuiti nel Paese. Ed è suo anche il record delle vendite in un giorno «speciale», il primo maggio: qualche anno fa, alla festa del lavoro, «l'Unità» vendette un milione e 390mila copie, più di quanto ha venduto la «Gazzetta dello Sport» il giorno che la nazionale di calcio italiana vinse i Mondiali di Spagna.

«Ma non si tratta qui — ha detto Sarti — di vantare le nostre glorie passate. Quello che a noi interessa è il futuro e "l'Unità" è un giornale in evoluzione. Lo dimostra l'inserto di Tango, una iniziativa assolutamente inedita per noi che sta riscuotendo un enorme successo. È il primo passo, non ci fermeremo a Tango». «L'Unità», dopo un periodo di stasi, sta riguadagnando quota nel mercato. Tanto che, lo ha ricordato l'amministratore delegato Enrico Lepri, se avessimo la pubblicità adeguata alla nostra diffusione, sarebbe largamente in attivo. Così non è: «l'Unità» è fortemente discriminata in questo campo da alcuni importanti settori pubblici ed ottiene un misero 2% tra le prime dieci grandi testate. Ci sono colpe individuabili per questa situazione? Se ci sono, sono da ambo le parti e comunque lamentarsi è inutile. Bisogna solo guardare con fiducia al futuro. Il rappresentante della Sipra, dottor Maldotti, a questo proposito ha ricordato al pubblico presente che una inserzione pubblicitaria sull'«Unità» costa meno che sugli altri giornali.

La parola dopo l'intervento del dottor Berger, della Spi, è passata alla sala: impossibile dar conto di tutte le osservazioni e di tutte le domande poste da un pubblico anche un po' sorpreso dal volto con il quale s'è presentata «l'Unità», ma che si è rapidamente «scaldato», dando il via ad un vivace botta e risposta. Ed è impossibile nominare tutti gli enti, gli istituti, le aziende presenti. Solo una rapida carrellata alle «firme»: c'erano, tra le agenzie di pubblicità, la McCann Erickson, la Publy work, la Studio più, la Publieco, la A.S. promotion; c'era la Sip, l'Intersind, la Rai, l'Insud, la Esso, l'Italstat, lo Iasm, l'Eni, l'Iri, l'Enea, la Stet, la Sai. Tra gli istituti di credito: Banca nazionale dell'agricoltura, il Banco di Santo Spirito, la Cassa di Risparmio, la Banca Nazionale del lavoro. E c'erano poi numerosissimi rappresentanti del movimento cooperativo: la Lega, l'Intercoop, la Fincoop, il Movimento cooperativo italiano.

Il quadro finale del voto nei 127 congressi federali

Riepiloghiamo i risultati delle votazioni nei congressi delle 127 federazioni del Pci, correggendo anche alcuni errori contenuti nella breve sintesi pubblicata ieri. Come già risultava dalle rispettive schede, l'emendamento Bassolino è stato approvato anche a Roma, quello Mussi a Bologna e Ragusa, non a Cosenza. Quindi nell'ultima tornata, le Tesi sono state approvate senza emendamenti, presentati da membri del Cc, nei congressi di Genova, Reggio Emilia e della Federazione argentina. L'emendamento Castellina alla Tesi 15 è passato a Roma e Reggio Calabria, quello Ingrao alla Tesi 33 a Roma, Bari, Reggio Calabria e Ragusa, quello Ingrao alla Tesi 37 a Cosenza; quello Bassolino a Roma, Napoli, Cosenza e Reggio Calabria; quello Mussi a Bologna, Bari, Campobasso e Ragusa. Tutte le 127 federazioni hanno approvato le Tesi e il Documento programmatico. Il quadro finale per gli emendamenti approvati nei congressi federali è il seguente. Quello Bassolino è stato approvato in 54 federazione (che rappresentano 650.000 iscritti al partito, pari al 40,7% di tutti i tesserati); quello Castellina in 47 (543.884 iscritti, pari al 34%); quello Ingrao alla Tesi 33 in 31 (342.981 iscritti, pari al 21,49%); quello Mussi in 29 (413.608 iscritti, pari al 25,9%); quello Ingrao alla Tesi 37 in 5 (41.771 iscritti, pari al 2,6%); quello Vacca alla Tesi 37 in 2 (12.994 iscritti, pari allo 0,81%). C'è da ricordare che 10 federazioni hanno approvato sia l'emendamento Bassolino che quello Mussi. Quindi contro le centrali nucleari si sono pronunciati i congressi di 73 federazioni che rappresentano 939.142 iscritti al partito, pari al 58,9%.

Circolare Degan aumenta il ticket anche per gli specialisti

ROMA — Cresce la protesta delle Regioni per l'assurda circolare con cui, il ministro della Sanità, Costante Degan, pretende di estendere gli aumenti di ticket già previsti dalla finanziaria, anche alle prestazioni specialistiche. Sulla circolare di Degan è stata presentata alla Camera una interrogazione del Pci.

Convertito il decreto per le zone terremotate meridionali

ROMA — È stato convertito in legge, ieri dalla Camera, il decreto che proroga taluni termini e prevede interventi urgenti per la rinascita delle zone terremotate della Campania, della Basilicata e, in parte, della Puglia. Il decreto — hanno sottolineato nei loro interventi i deputati comunisti De Gregorio, D'Ambrosio e Sapio — è stato notevolmente migliorato, grazie anche alla iniziativa del Pci. Infatti, nel conservare alcuni punti qualificanti — quale, fra gli altri, la norma che disciplina l'avviamento al lavoro dei giovani — è stato anzitutto approvato un emendamento che, finalmente, dopo ben quattro anni, sblocca il fondo di 100 miliardi per lo sviluppo della cooperazione nelle zone terremotate. Altre modifiche concernono lo spostamento al 30 settembre di quest'anno del termine entro il quale i comuni disastrati o gravemente danneggiati dal sisma possono attingere ai fondi della legge nr. 219 ai fini del finanziamento per la redazione dei piani regolatori generali e gli strumenti urbanistici attuativi. Inoltre, sono stati eliminati dal decreto tutti gli aspetti poco chiari e, per certi versi, pericolosi riguardo alla possibile manomissione dell'assetto urbanistico dei comuni.

Da Fanfani il direttivo della stampa parlamentare

ROMA — Incontro a Palazzo Madama, ieri, fra il presidente del Senato, Amintore Fanfani, e il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione stampa parlamentare, presieduto da Giuseppe Morello. L'incontro ha dato luogo a un proficuo scambio di considerazioni sull'irrinunciabile contributo — ha detto il presidente Fanfani — che la stampa può dare alla migliore informazione, all'opinione pubblica, sull'attività dei legislatori». Qualche ora prima, il Consiglio direttivo dell'Asp, insediandosi, aveva proceduto alla rielezione unanime del compagno Antonio Di Mauro nell'incarico di segretario delle Associazioni e di Enrico Colavita in quello di tesoriere.

Sponsorizzazioni Rai, decisione rinviata al 17 aprile

ROMA — Non c'è stata, neanche ieri, alcuna decisione per la controversa questione delle sponsorizzazioni Rai: se bisogna considerarle, cioè, dentro o fuori del tetto pubblicitario (636 miliardi) fissato all'azienda per il 1986. La Commissione parlamentare di vigilanza — che aveva il problema all'ordine del giorno, assieme a quello del consiglio di amministrazione — è stata riconvocata per il 17 aprile, dopo che per ben due volte ieri è mancato il numero legale.

Portano all'ospedale complice ucciso accidentalmente

ORBASSANO (Torino) — Il corpo senza vita di un uomo è stato scaricato davanti alla guardiola dell'ospedale «San Luigi», ad una decina di chilometri da Torino, in comune di Beinasco. Il cadavere è stato portato sul posto a bordo di una vettura, vistosamente danneggiata su una fiancata. L'auto si è fermata un istante, e ne sono discesi due uomini col viso nascosto da sciarpe sollevate sin sul naso, quali hanno scaraventato a terra il corpo e sono risaliti sull'auto (a bordo della quale erano altre due persone) che si è allontanata ad alta velocità. Sul luogo sono accorsi i carabinieri. Nel giro di un paio d'ore è stato possibile sia identificare il morto — un girovago, Zito Dellagaren di 30 anni — sia accertare la dinamica del fatto: un tentativo di rapina (e forse di sequestro) ai danni di un gioielliere, nel corso del quale uno dei malviventi è rimasto ucciso accidentalmente.

Il partito

A Tutte le Federazioni: trasmettere entro oggi i dati sul tesseramento

Le Federazioni sono pregate di trasmettere, tramite i Comitati regionali, i dati sul tesseramento alla Sezione centrale di organizzazione, entro e non oltre la giornata di oggi 27 marzo.

Sospensione

La commissione regionale di controllo del Pci del Molise venuta a conoscenza che il compagno Gianmatteo Biondi consigliere comunale di Sepino è stato tratto in arresto per detenzione abusiva di armi; considerato che attualmente è in corso una indagine promossa dall'autorità giudiziaria che, in sede penale, dovrà fare piena luce sul caso in questione; decide di sospendere cautelativamente dall'attività di partito il compagno Gianmatteo Biondi ai sensi dell'articolo 55 dello statuto.

«Firmare, più che un dovere, è un piacere»: è lo slogan del comitato promotore

Referendum anticaccia, il via dal Tevere

L'iniziativa parte da un composito schieramento ambientalista - L'adesione della Fgci - Pesante strumentalizzazione del radicale Teodori - L'impegno dell'Espresso - Vivace polemica con il voto alla Camera sulla direttiva Cee

ROMA — «Ogni anno i cacciatori uccidono per gioco milioni di animali. Nessuno vi ha mai chiesto se siete d'accordo». Parte con queste parole la campagna referendaria contro la caccia, presentata ieri a Roma dal comitato promotore. Appuntamento all'«Isola del sole», un ristorante galleggiante sulle acque giallastre del Tevere (ecco un buon tema per una battaglia ecologica), a pochi passi dalla stele a Giacomo Matteotti. Il locale è gestito da Poldo Bendandi, vecchio e massiccio caratterista del cinema nostrano, che alla fine dell'incontro distribuisce vino rosato e tartine.

Atmosfera «soft», piuttosto divertita, con tre uomini-sandwich che inalberano gigantesche matite. Non a caso una delle parole d'ordine è «Firmare contro la caccia: più che un dovere, un piacere». Il simbolo grafico è un uccelletto che regge nel becco una matita. Ma chi sono i promotori? Un po' tutta l'«area verde»: Amici della Terra, Italia Nostra, Lega per l'abolizione della caccia, Lega Ambiente, Lega Antivivisezione, Lipu (Lega protezione uccelli), Wwf, Coordinamento delle liste verdi. Con loro un settimanale, l'Espresso, che ha messo a disposizione di questa campagna le sue pagine e un buon numero di milioni. Dice il suo direttore, Giovanni Valentini: «Sono un ex cacciatore deluso. Oggi la caccia è scaduta a messinscena, massacro inutile di animali strappati al loro habitat. Il nostro giornale si è battuto per il divorzio e l'aborto, ora si impegna contro la caccia. Una linea di battaglie civili».

Mario Signorino, senatore radicale, parla di un vecchio conto da regolare. Il referendum dell'80 bocciato dalla Corte Costituzionale, la direttiva Cee — restrittiva in materia — bloccata per anni in un Parlamento che se ne occupa solo ora, dopo che stanno partendo i nuovi referendum. «Stavolta ci siamo tutti, è entusiasmante». L'entusiasta è Fulco Pratesi, presidente del Wwf, che si compiace anche per l'autonomia dell'iniziativa dalle forze politiche. S'incarica di smentirlo, in qualche modo, la sortita grossolana del pannelliano Teodori, che «combina» nel suo intervento la campagna anticaccia a quella del referendum sulla giustizia. E, leggendo un lungo elenco di nomi, pare voler fare una specie di conta dei fedeli, che trasferisce inopportunamente le beghe di casa radicale tra gli ospiti del galleggiante sul biondo Tevere.

Si ritorna in tema con Ermete Realacci, segretario della Lega Ambiente: «Questo nostro sforzo si poteva evitare se il Parlamento fosse stato capace di liberarsi dai condizionamenti delle corporazioni venatorie. Sono referendum che faranno discutere molto il paese; noi cresceremo come movimento ambientalista». Ugo Papi reca l'adesione dei Centri per l'ambiente federati alla Fgci. «Non crediamo all'ecologismo dei cacciatori. Stiamo in questi referendum con una posizione di frontiera: contiamo di riuscire a spostare posizioni nell'area comunista, come ci è già riuscito per il nucleare e le centrali a carbone. Lavoreremo a fondo tra gli studenti, con gli altri movimenti giovanili». L'on. Edo Ronchi (Dp) richiama l'opposizione all'uso delle armi: cominciare a non sparare agli animali è un buon segnale per finire di sparare sugli uomini.

Resta da dire che i due referendum (la raccolta delle firme partirà il 7 aprile) sollecitano l'uno l'abrogazione di larga parte della legge-quadro sulla caccia, la 968 del '77, l'altro l'abrogazione dell'art. 842 del codice civile che ammette l'ingresso dei cacciatori sui fondi agricoli. L'eventuale successo dell'iniziativa referendaria non abolirebbe peraltro l'esercizio della caccia: la confinerebbe nelle riserve. Si creerebbe un vuoto legislativo che il Parlamento sarebbe poi chiamato a riempire. In questi giorni la commissione Agricoltura della Camera ha votato in sede referente una legge che recepisce la direttiva Cee (riduzione del calendario venatorio, limitazione delle specie cacciabili, divieto di uccellagione, vincolo dei due colpi ai fucili automatici) e ridefinisce il diritto d'accesso ai campi. Ieri i promotori dei due referendum hanno vivacemente polemizzato con questo voto parlamentare, interpretato come una manovra per impedire la consultazione popolare ormai avviata.

Fabio Inwinkl